

DESOWITZ Robert S., *Chi ha dato la pinta alla Santa Maria?* Giovanni Fioriti Editore, Roma, 1999.

Tra i medici che scrivono a livello divulgativo di storia della medicina, senza essere storici di formazione, Robert Desowitz è certamente tra i più brillanti ed efficaci, e in tutti i suoi libri riesce con un'abilità quasi unica a integrare storia, medicina, sanità pubblica, antropologia, economia, e a inquadrare complessivamente l'evoluzione delle malattie infettive (soprattutto tropicali) e gli sforzi umani per spiegarle e combatterle. Il suo primo lavoro di divulgazione storico-medica risale a quasi vent'anni fa e riguardava la storia medica e sociale delle malattie parassitarie e si intitolava *New Guinea tapeworms and Jewish grandmothers: tales of parasites and people* (W.W. Norton, New York, 1981). Desowitz scrisse quindi un storia dell'immunologia, sempre rivolta al largo pubblico, *The thorn in the starfish: how the human immune system works* (W.W. Norton, New York, 1987). *The Malaria Capers. More Tales of Parasites and People, Research and Reality* (W.W. Norton, New York, 1991) divulgava in modo corretto e piacevole una serie di importanti informazioni storiche, medico-scientifiche e sanitarie sulla malaria e la leishmaniosi, ma soprattutto metteva sotto accusa le strategie di lotta intraprese negli ultimi tre decenni contro queste parassitosi. Egli sottolinea come la situazione attuale si caratterizzi per una recrudescenza della diffusione della malaria, che è ritornata ai livelli di trent'anni fa, con l'aggravante che allora erano disponibili efficaci rimedi terapeutici e preventivi, come la cloroquina e gli insetticidi, mentre oggi i parassiti sono diventati resistenti al trattamento farmacologico e le zanzare agli insetticidi. È il caso di ricordare che oltre 2 miliardi di uomini vivono in zone malariche (la malattia è presente in 102 paesi), che più di 200 milioni di persone ogni anno contrae l'infezione e quasi 2 milioni muoiono (soprattutto bambini al di sotto dei 5 anni di età). E questo, osserva Desowitz, nonostante gli Stati Uniti abbiano investito un miliardo di dollari nella campagna di eradicazione della malaria, che l'OMS ha dovuto infine dichiarare impraticabile nel 1973, e oltre cento milioni di dollari, attraverso la United States Agency for International Development (AID), in un programma di ricerca per preparare un vaccino antimalarico.

L'ultima opera di Desowitz, che è stato professore di medicina tropicale e microbiologia medica all'Università delle Hawaii e tra i protagonisti dei programmi di lotta contro le malattie tropicali sostenuti dagli USA e dall'OMS, deve il titolo al fatto che una delle forme cliniche di sifilide, dovuta a una particolare specie di *Treponema* e confinata nelle Americhe comprese tra Cuba e il Rio delle Amazzoni, ha lo stesso nome di una delle navi della flotta di Colombo: la Pinta. Inutile dire che uno dei pezzi forti del libro è la ricostruzione dell'arrivo della sifilide in Europa, fatta anche sulla base di considerazioni parassitologiche e genetico-evolutive. Non meno interessanti sono le pagine sull'arrivo nelle Americhe della febbre gialla, della malaria e della tripanosomiasi, dove Desowitz riesamina anche l'ipotesi che la malattia di cui soffriva Darwin, e che ne provocò la morte fosse appunto il morbo di Chagas contratto durante il suo viaggio con il Beagle.

Naturalmente il libro si sofferma sull'impatto che hanno avuto le malattie infettive portate dai conquistadores sulle popolazioni del Nuovo Mondo, e sostiene che, comunque, tutti gli agenti infettivi portati dagli spagnoli non potevano provocare una mortalità così elevata da spiegare da soli il tracollo demografico cui andarono incontro quelle popolazioni in pochi decenni. I tassi di mortalità causati da morbillo, pertosse, vaiolo, peste, varicella, malaria e febbre gialla non potevano provocare crolli demografici stimati tra 25 a 1 e 60 a 1. Vanno anche considerate le brutalità degli europei e soprattutto il panico che assalì quei popoli quando videro la loro civiltà ridotta al collasso e cominciarono a essere colpiti da malattie spaventose e sconosciute, mentre i loro dei venivano rimpiazzati da quello strano dio degli uomini bianchi inchiodato a una croce. *In tali condizioni di oppressione la gente non può certo prosperare né far figli, e i bambini non sopravvivono.*

Essendo stato tra i protagonisti dei programmi di eradicazione della malaria sostenuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dagli USA dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta, Desowitz dedica gran parte del libro alla storia della malaria e della lotta mondiale intraprese contro questa malattia nel corso soprattutto dell'ultimo secolo. Alcuni dei punti salienti riguardano la diffusione di questa malattia nel Nuovo Mondo. Desowitz ribadisce il concetto del tutto plausibile che il micidiale *Plasmodium falciparum* sia stato portato in America con la tratta

degli schiavi, e ricorda come la diffusione della malaria negli Stati Uniti fu tra le ragioni che alimentarono lo schiavismo, dato che i neri africani erano in buona parte geneticamente resistenti ai parassiti malarici e quindi in grado di lavorare nelle piantagioni infestate. Pur risultando efficace nel richiamare l'attenzione sui fattori biologici e clinico-epidemiologici che possono spiegare gli effetti della malaria nei diversi contesti geografici e culturali, Desowitz è spesso inesatto nelle date e nella ricostruzione di alcuni fondamentali sviluppi conoscitivi della malariologia, come per esempio in relazione agli studi che consentirono la differenziazione dei vettori della malaria in Europa, nonché alquanto parziale nel disegnare l'azione filantropica della Rockefeller Foundation nella lotta contro la malaria e le altre malattie tropicali.

Il libro si chiude con un richiamo alle potenzialità euristiche e l'originalità degli approcci naturalistici in medicina. Nel senso che, secondo Desowitz, mentre stanno prevalendo criteri di priorità nella distribuzione dei fondi di ricerca basati sull'efficienza sperimentale o quantitativa delle metodologie di ricerca biotecnologiche, vale la pena ricordare che molte scoperte di portata fondamentale nel campo della microbiologia e della medicina tropicale sono state e continuano a essere fatte partendo da osservazioni comparative e seguendo percorsi del tutto irriducibili ai criteri di una logica e di un'economia della ricerca incentrate quasi esclusivamente sul laboratorio.

Gilberto Corbellini

MARGANNE Marie-Hélène, *La chirurgie dans l'Égypte gréco-romaine d'après les papyrus littéraires grecs*. Studies in Ancient Medicine, vol. 17, Leiden, 1998.

Marie-Hélène Marganne, che ha già pubblicato altre opere relative ai dati offerti dalla papirologia per la ricostruzione della medicina antica, propone, in questo studio, l'analisi dello stato della chirurgia nell'Egitto di età greco-romana, dal I secolo avanti Cristo, al VII della nostra era.

Il volume raccoglie quindi i papiri risalenti a questo periodo che si occupano di chirurgia e di essi vengono forniti l'edizione critica, la traduzione ed il commento.

La prima parte del volume, però, propone una dettagliata introduzione sulla chirurgia antica, sino all'Egitto tolemaico e romano ed alle fonti papiracee greche; si tratta di una parte di storia della storia della medicina spesso misconosciuta, affidata ad una tradizione non sempre fedele alla realtà storica: pregio di questo volume, costruito su una solida impostazione scientifica ed estremamente utile sia ai papirologi, sia ai filologi classici, ma anche agli egittologi ed agli storici della medicina, è proprio il ricondurre l'argomento alla sua sostanza storica, individuata attraverso un fedele accesso alle fonti.

L'introduzione, partendo dall'analisi della chirurgia antica attraverso i dati della paleopatologia, affronta l'esame delle tappe più significative di questa disciplina, considerando sia l'evoluzione delle tecniche, sia l'apporto teorico: in questa rassegna trovano spazio i nomi di chirurghi più o meno noti dell'antichità, secondo un preciso programma di ricerca, che niente vuole escludere.

L'autrice passa poi a trattare i sette papiri chirurgici, senza tralasciare i riferimenti ad altri testi papiracei che danno informazioni sulla chirurgia, all'interno di testi più generici: l'approccio rigorosamente scientifico al testo greco, corredato da una esaustiva bibliografia e seguito dalle note critiche, rappresenta un esemplare *specimen* di ricerca, che trova ulteriore conferma nella sorprendente ricchezza del commento e nell'iconografia proposta a sostegno della spiegazione tecnica degli interventi citati.

Il P. Lit. Lond. 166, ad esempio, contiene la descrizione di quattro metodi per ridurre la lussazione del mascellare inferiore: l'autrice, nel commento, partendo dalla *manovra di Nélaton*, dimostra come questa fosse già stata descritta nel trattato ippocratico *Delle articolazioni*, in cui il procedimento riflette gli stessi passaggi della manovra proposta dal grande chirurgo francese a metà Ottocento, per poi affrontare la *fortuna* di questo metodo nelle epoche successive: l'autrice raccoglie anche le conferme iconografiche offerte dalle miniature dei codici e non esita a ricorrere a immagini al tratto, che esplichino la procedura nel dettaglio.

Questa metodologia viene seguita anche nel caso degli altri papiri, tanto da fornire una serie di dati di estremo interesse anche per i chirurghi stessi: la compresenza di queste relazioni interdisciplinari e la competenza nei vari settori rendono questa pubblicazione un punto di riferimento.